

Simone Collavini
Le élites di Colle Val d'Elsa e i conti Aldobrandeschi tra XII e XIII secolo.
Tre schede genealogiche *

[A stampa in *Studi e memorie per Lovanio Rossi*, a cura di C. BASTIANONI, Firenze, Polistampa, 2011 (Biblioteca della «Miscellanea Storica della Valdelsa», 24), pp. 153-180 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”, www.biblioteca.retimedievali.it].

Nel quadro della rivalità che contrapponeva Siena e Firenze per l'egemonia in Valdelsa, nel giugno 1138 il conte Ugucione IV Aldobrandeschi contrasse un patto di alleanza ineguale con la chiesa vescovile di Firenze, attiva anche per il popolo e il comune fiorentino. Esso si basava su forme di sostegno militare e su una sottomissione politica. A garanzia del rispetto del patto, secondo modalità molto diffuse dalla metà del secolo XI, il conte diede in pegno tre castelli: Colle Val d'Elsa, Rocca a Sillano e Trèmoli. Con un secondo atto parallelo cedette inoltre, questa volta in piena proprietà, un *casolare* all'interno del castello di Colle¹. Entrambi i negozi furono conclusi a Colle, a conferma della centralità del castello per la presenza aldobrandesca nella zona. Dato il contesto, non stupisce che gli atti includano una folta schiera di testimoni colligiani. Tranne Farolfo di Lucardo, che in entrambi gli elenchi occupa la prima posizione, i testi, infatti, sono tutti colligiani: Ruggero di Colle, Goffredo di Colle, Guerra e Malocchio di Colle, Malastrinna e Gadalito di Colle, secondo il primo elenco; i medesimi e Tancredi di Colle in base al secondo².

Fin qui niente di strano, vista la data topica dell'atto e dato che la sottomissione, di fatto, riguardava i domini valdelsani del conte, piuttosto che l'insieme del suo enorme patrimonio signorile. I due elenchi potrebbero dunque includere solo personaggi locali eminenti e perciò interessati dal patto tra Aldobrandeschi e Firenze. In realtà la situazione è più complessa: nei decenni successivi, infatti, elementi colligiani (parte dei quali discendenti da questi testimoni) giocarono un ruolo di primo piano nel seguito aldobrandesco, insieme all'aristocrazia maremmana inserita nel *comitatus* allora in via di formazione e stabilizzazione. Alcuni esempi, riferiti tre momenti differenti, chiariscono l'importanza del fenomeno.

Nella seconda metà del XII secolo aristocratici colligiani intervennero a negozi dei conti di primaria importanza e conclusi in località lontane da quella di residenza: la conferma della donazione della chiesa (poi monastero) della Santa Trinità del Montecalvo al monastero di S. Ambrogio di Montecelso; una donazione all'ospedale di S. Leonardo di Stagno datata da Pisa (1171); e la permuta con il vescovo di Grosseto in vista del trasferimento in altura della città (1179)³.

Nel primo Duecento non solo – come vedremo – diversi Colligiani sono fra i *boni homines* o i *nobiles* della contea aldobrandesca ricordati nei patti con Siena e Orvieto, ma erano

* Su sollecitazione di Paolo Cammarosano e dei curatori del volume, pubblico qui la rielaborazione di due schede prosopografiche su famiglie di vassalli aldobrandeschi, originariamente parte della mia tesi di dottorato dal titolo «*Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus*»: *gli Aldobrandeschi da conti a principi territoriali (secoli IX-XIII)*, Tesi di perfezionamento, rel. C. Violante, Scuola Normale Superiore di Pisa, aa. 1995-1996, pp. 602-616. Per farlo – oltre a un riesame delle mie vecchie schede – mi sono avvalso delle fonti segnalate in P. CAMMAROSANO, *Storia di Colle di Val d'Elsa nel medioevo*: 1. *Dall'età romanica alla formazione del Comune*, Trieste, CERM, 2008; 2. *Colle nell'età di Arnolfo di Cambio*, Trieste, CERM, 2009, ma non ho potuto compiere una nuova sistematica ricerca. Ciò rende la ricostruzione largamente ipotetica e certamente incompleta.

¹ P. SANTINI, *Documenti dell'antica costituzione del comune di Firenze*, Firenze, Viessesu, 1895 (*Documenti di storia italiana*, X), nn. I-II (1138); sul contesto cfr. CAMMAROSANO, *Storia cit.*, I, pp. 44-47. Per le notizie sui conti Aldobrandeschi citati qui e in seguito e per la contestualizzazione dei documenti che li riguardano rimando, una volta per tutte, al mio S. M. COLLAVINI, «*Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus*». *Gli Aldobrandeschi da “conti” a “principi territoriali” (secoli IX-XIII)*, Pisa, ETS, 1998.

² SANTINI, *Documenti cit.*, n. I: «Farolfi de Lucardo et Rugerii de Colle et Gotifredi similiter de Colle et Guerre et Malioculi de Colle et Malestrinne et Gadaliti de Colle»; *ivi*, n. II: «Farulfi de Lucardo, Rogerii et Tancredi de Colle et Gotifredi et Guerre de Colle, Malioculi et Malestrinne et Gadaliti similiter de Colle». I due atti sono in copia, il che potrebbe spiegare le lievi differenze tra i due elenchi e, in particolare, l'assenza di Tancredi dal primo.

³ V. *infra* note 11, 49.

colligiani anche alcuni membri dell'incoativo apparato di governo della contea: intorno al 1205 Baldovino di Colle era castellano di S. Fiora, snodo strategico del dominio comitale, mentre nel 1231 Galgano di Sismondo faceva parte del seguito immediato del conte Guglielmo⁴.

Dalla metà del XIII secolo, infine, quando il seguito comitale si articolò più chiaramente in una clientela vassallatica di alto livello (i maggiori vassalli, detti in epoca angioina *barones*) e in un seguito, socialmente meno eminente ma più direttamente coinvolto nel governo della contea (definito *familia*), individui di origini colligiane ebbero un ruolo importante in entrambi i gruppi. Ben tre famiglie di Colle compaiono, per esempio, nel più ampio elenco di vassalli aldobrandeschi, quello del diploma di Federico II del 1221, e numerosi sono i membri della *familia* provenienti da Colle⁵.

La lunga durata e l'eccezionale intensità dei rapporti tra Aldobrandeschi ed *élites* colligiane rendono dunque lecita l'operazione di indagare proprio sotto questo particolare angolo di visuale i gruppi eminenti della cittadina tra XII e XIII secolo; un'operazione oggi possibile grazie ai primi due volumi della *Storia di Colle* di Paolo Cammarosano, che offrono una sicura guida alla storia di quel comune insieme a molte notizie sul suo ceto dirigente. In ogni caso, in assenza di una nuova ricerca approfondita sulle fonti colligiane, che mi è stato impossibile compiere in questa occasione, i dati presentati qui restano provvisori e necessitano di verifiche e integrazioni. Al di là delle inevitabili correzioni, spero che l'immissione in circolo delle fonti "aldobrandesche" possa costituire un contributo utile anche a chi indagherà il problema a partire dalla documentazione locale.

Alla luce di quanto detto finora, occorre tornare all'elenco di testi del 1138, che non è solo specchio dei soggetti localmente eminenti interessati alla politica valdelsana, ma è anche uno spaccato del seguito comitale. L'elenco, come sempre, non è costruito casualmente: dopo Farolfo di Lucardo, infatti, le prime posizioni sono occupate da Ruggero, Tancredi e Goffredo. Detto subito che di Goffredo non ho rintracciato altre notizie né tracce di una discendenza, Ruggero e Tancredi sono invece i capostipiti delle due maggiori famiglie di vassalli aldobrandeschi a Colle. A distinguere Tancredi e Ranieri dagli altri testi non è solo la posizione nell'elenco, ma anche il modello onomastico di riferimento: molti di questi ultimi, infatti, portano soprannomi che evocano comportamenti violenti (Guerra, Malocchio, Malastrinna; ma non Gadalito⁶), tipici di larghi settori dell'aristocrazia cavalleresca (e dei suoi seguiti militari) nelle prime fasi dello sviluppo signorile. Anche nel

⁴ Sui *boni homines* e *nobiles* v. *infra*. Su Baldovino v. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA (da ora ASSI), *Capitoli*, n. 20, c. 1v-2v: «Baldovino de Colle castellano castelli Sancte Flore» testimonianza alla conferma della franchigia per Grosseto da parte di Adalasia, moglie di Ildebrandino VIII, cfr. CAMMAROSANO, *Storia* cit., I, p. 83. *Galganus Sismondi de Colle* testimonia a Orbetello alla richiesta al conte Guglielmo da parte di un messo del comune di Siena di fare l'oste secondo i patti, v. F. SCHNEIDER, *Regestum Senense. Regesten der Urkunden von Siena, I, bis zum Frieden von Poggibonsi, 713 - 30 Juni 1235*, Roma, Loescher, 1911 (*Regesta Chartarum Italiae*, 8) (da ora *Reg.Sen.*), n. 856 (1231); lo si potrebbe forse identificare con il *dominus Galganus* citato tra i *nobiles comitatus* in un patto con Orvieto, v. L. FUMI, *Il Codice Diplomatico della città di Orvieto*, Firenze, Viessesux, 1884 (*Documenti di Storia italiana*, VIII) (da ora *CDO*), n. 141 (1223). Cfr. anche «Bernarduccius de Colle, qui eo tempore castaldius erat in Monte Menio», citato in un atto comitale del 1172 (BIBLIOTECA COMUNALE DI SIENA, ms B.VI.19, cc. 197r-198r), cui testimoniò anche *Bernardinus f. Guiscardi de Colle*.

⁵ Sui vassalli del 1221 v. *infra*, note 20, 59 e 64 e testo corr. Quanto ai *familiares*, oltre agli esempi trattati *infra*, cfr. almeno *Albertinus Rigoli de Colle*, membro della *familia* di Ildebrandino XI nel 1259, v. ASSI, *Diplomatico, Archivio Riformagioni* (da ora *ARif*), 1259 ottobre 7. Su di lui cfr. anche CAMMAROSANO, *Storia* cit., II, *Appendice*, n. 18 (1240): la pace tra guelfi e ghibellini di Colle è conclusa in «domo palatio filiorum Albertini Rigoli»; è inoltre probabilmente un suo congiunto il *Rinaldino Rigoli* citato tra i ghibellini nel medesimo documento. Non ho trovato elementi conclusivi che possano confermare l'ipotesi di Cammarosano (*ivi*, II, p. 120) che Albertino appartenesse ai Tancredi.

⁶ Resta una pura suggestione il collegamento di due di questi testi con altri personaggi noti. Nell'elenco di giuranti colligiani del 1201 (SANTINI, *Documenti* cit., n. XXXVI) compare un *Iohannes Malochio*. È noto inoltre un Tarderequisto *f. Ugolini Gadaletti* da Scerpena (castello aldobrandesco in Maremma), aristocratico di medio livello, dotato di poteri signorili e fortemente legato ai conti, attestato in BIBLIOTECA COMUNALE DI SIENA, ms E.IX.16, cc. 36r-37v (1173), ed. parz. in A. GHIGNOLI, *Carte dell'Archivio di Stato di Siena. Abbazia di Montecelso (1071-1225)*, Siena, Accademia senese degli Intronati, 1992 (da ora *Montecelso*), introduzione al n. 41 (pp. 84-85); nel documento, si noti, si evoca il *comitatus Ildibrandesco* nella data topica. Sui personaggi aristocratici duecenteschi insediati a Scerpena, v. COLLAVINI, «*Honorabilis domus*» cit., Tesi di perfezionamento, pp. 632-635.

caso degli Aldobrandeschi, come per altre famiglie comitali, il “soprannomi violenti” si diffusero dai conti (il nonno e il padre di Ugucione si chiamavano rispettivamente Ranieri Malabranca e Malagalea) al loro seguito, che li accolse nella generazione successiva⁷. Sembra dunque possibile riconoscere due gruppi distinti fra i testi del 1138: il primo costituito da personaggi di rango aristocratico, il secondo da membri del seguito militare comitale, dallo *status* sociale non ancora pienamente stabilizzato. Ad accomunarli, nella specifica occasione, erano le origini colligiane e, di conseguenza, un più diretto e personale coinvolgimento nel patto con Firenze. Solo i membri del primo gruppo, però, compaiono anche in altre circostanze negli elenchi di testimoni ad atti comitali conclusi lontano da Colle – a conferma del loro maggior rilievo. Ciò ci permette di provare a seguirne le tracce nei decenni successivi.

1. I discendenti di Tancredi da Colle

Il primo gruppo familiare di cui si possa tracciare un breve profilo sono i discendenti di Tancredi da Colle (*tav.* I), che incontriamo per la prima volta come teste per i conti nel 1138⁸. Non si tratta di una presenza occasionale: Tancredi I è uno dei *boni homines* che nel 1152 acconsentirono alla donazione di beni posti a Grosseto al monastero di S. Salvatore al Monte Amiata da parte di Gemma, vedova di Ugucione IV. Intervenne inoltre alla refuta dei diritti signorili dei conti sulla chiesa di S. Fiora di Noceto, compiuta sempre da Gemma in solido con Fulengo e Bernardo I da Cinigiano⁹. I ripetuti interventi al fianco dei conti e dei maggiori esponenti della loro clientela vassallatica ne illustrano rilievo e raggio d'azione.

Ipotetico, ma non privo di verosimiglianza, è il suo collegamento all'omonimo figlio di Ugucione di Berardo, teste ad alcuni negozi tra Ildebrandino VI e il monastero di S. Quirico di Populonia nel 1121. Sebbene questi atti rimandino per conservazione, per localizzazione dei beni e per data topica alla Val di Cornia, i testimoni non sono solo locali e quindi l'identificazione non è impossibile, sostenuta com'è, fra l'altro, dal ripetersi dei nomi Ugucione e Berardo / Bernardo nelle successive generazioni della famiglia¹⁰.

Il ruolo di rilievo di Tancredi I nel seguito degli Aldobrandeschi fu ereditato dai figli Rinaldo I e Bernardo I, testi ad alcuni importanti atti dei conti nella seconda metà del XII secolo. Si tratta della conferma da parte di Ildebrandino VII (figlio di Ugucione IV) della donazione della Santa Trinità di Montecalvo al monastero di S. Ambrogio di Montecelso nel 1164 e della permuta, del 1179, tra lo stesso conte e il vescovo di Grosseto, conclusa in vista del trasferimento della città sul Monte Corneliano¹¹.

Mancano notizie sull'eventuale discendenza di Bernardo I, ma sono noti due figli di Rinaldo I: Albizo I e Ugucione. Il primo è attestato una prima volta nell'elenco di Colligiani che giurarono nel 1201 a Firenze di non aiutare Semifonte fino a guerra finita. È

⁷ Ho analizzato e cercato di spiegare il fenomeno in Id., *Sviluppo signorile e nuove strategie onomastiche. Qualche riflessione sulla percezione e la rappresentazione della violenza in Toscana nel XII secolo* (con un'appendice di Roberto Bizzocchi), in *Studi di storia offerti a Michele Luzzati*, a cura di S. P. P. SCALFATI, A. VERONESE, Pisa, Pacini, 2009 (Biblioteca del «Bollettino Storico Pisano». Collana storica, 56), pp. 73-85. Per un parallelo cfr. *Guastavilla vicecomes* attivo al seguito di Ugucione nel 1137 (*Montecelso*, n. 28).

⁸ SANTINI, *Documenti* cit., n. II (1138); v. *supra* nt. 1.

⁹ W. KURZE, *Codex Diplomaticus Amiatinus*, II, Tübingen, Niemeyer, 1981, n. 339 (1152) e ASSI, *Diplomatico, S. Mustida di Siena*, sec. XI (ma 1138-60; 1152 c.), reg. *Reg.Sen.*, n. 139.

¹⁰ A. GIORGETTI, *Il cartulario del monastero di S. Quirico a Populonia*, «Archivio Storico Italiano», ser. III, 17 (1873), pp. 397-415; ser. III, 18 (1873), pp. 209-224, 355-370; ser. III, 20 (1874), pp. 3-18, 213-227; nn. 39-41 (1121): *Tancredi fil(ius) Ugiccionis Berardonis* (il nome dell'avo manca nel n. 39). Ho controllato la lettura nel rotolo conservato in ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, (da ora ASF_I), *Diplomatico, Riformagioni, Atti Pubblici*, 1029 gennaio 3.

Deve restare, invece, una pura suggestione – anche se non priva di fascino – la circostanza che l'abate del monastero di S. Salvatore di Spugna in carica nel 1139 si chiamasse Bernardo, come risulta da un suo intervento a un atto riguardante il monastero di S. Maria di Conèo, conservato in ASF_I, *Diplomatico, S. Michele di Passignano*, 1139 aprile 26.

¹¹ *Montecelso*, nn. 38-39 (1164); e *Reg.Sen.*, n. 291 (1179), ed. F. BANDINI-PICCOLOMINI, *Di una permutazione territoriale fatta da Martino Vescovo di Grosseto con i Conti Aldobrandeschi l'anno 1179 e stipulata da Cencio Scriniario della Chiesa Romana*, «Miscellanea storica senese», I (1893), pp. 123-124.

proprio quest'entrata la prova più chiara del legame con i fedeli degli Aldobrandeschi di XII secolo: in modo inusuale rispetto alla sua prassi, nel caso di Albizo il notaio non si limitò a ricordarne il nome, ma ne citò padre e avo – fatto che ne conferma lo *status* aristocratico¹².

Albizo I di Rinaldo è protagonista anche di altri atti del primo Duecento, sebbene non sia semplice distinguerlo da un cugino omonimo. È senz'altro lui il personaggio attivo in due documenti del 1207, dato che in uno se ne cita il patronimico¹³. Ritengo poi molto probabile, per motivi cronologici e genealogici, che vada identificato con il nostro l'Albizo di Colle presente nel 1203 al seguito di Ildebrandino VIII, in occasione dei patti contratti con Siena e con Orvieto¹⁴. Più incerta è l'identità dell'*Albizo de Colle* che nel 1215 assistette a un lodo volto a dirimere le controversie tra i figli di Ildebrandino VIII per la sua eredità¹⁵. Fratello di Albizo I fu Uguccione di Rinaldo da Colle, indennizzato nel 1207 con 114 lire dal comune di Siena per il cavallo perduto e per i danni subiti nella persona nella battaglia di Montalto Berardenga¹⁶. Mi è però impossibile seguire lui o la sua eventuale discendenza, come quella del fratello e dello zio Bernardo¹⁷.

Molto probabile è anche l'appartenenza al gruppo familiare di altri personaggi colligiani attivi nel primo Duecento e figli di un Tancredi da Colle, verosimilmente un terzo figlio di Tancredi I, non documentato in vita. Il legame genealogico, oltre che dal persistere dei rapporti con gli Aldobrandeschi, è suggerito da un atto del 1209: la vendita di una *platea* nel “castello nuovo dei Franchi” di Colle fu allora datata dalla «apotege filiorum Tancredi [II] quondam Tancredi [I]»; del resto i frequenti riferimenti nella seconda metà del XIII secolo ai membri della famiglia, come *fili Tancredi* o *de Tancredis* potrebbero rimandare a lui piuttosto che al capostipite Tancredi I¹⁸. Dunque Tancredi I (1138-52), oltre a Rinaldo I e Bernardo I, avrebbe avuto un terzo figlio, suo omonimo, da cui discese l'unico ramo della famiglia che riesco a seguire con certezza nel pieno Duecento.

Figlio di Tancredi II fu Rinaldo II da Colle che nel dicembre 1212 ricevette in feudo da Ildebrandino IX *Montelivrenti* e Monteguidi (nel Volterrano) con i relativi diritti signorili; un'importante concessione da collocare nel contesto dello sforzo del conte di attrarre a sé l'aristocrazia maremmana, garantendosi il controllo dell'eredità familiare, nonostante il testamento paterno a lui sfavorevole¹⁹. L'importanza di Rinaldo II nel seguito comitale e la sua *leadership* nella famiglia (almeno quanto ai rapporti con i conti) sono confermati dal ricordo di un Rinaldo di Colle (*Ranaldum de Collis et illos de domo sua*) fra i vassalli aldobrandeschi citati nel diploma di Federico II del 1221 (indirizzato proprio a

¹² SANTINI, *Documenti* cit., n. XXXVI (1201), spec. p. 68 *Albizus Renaldi Tancredi*; sulla lista cfr. CAMMAROSANO, *Storia* cit., I, pp. 75-77.

¹³ F. SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum. Regesten und Urkunden von Volterra, 778-1303*, Roma, Loescher, 1907 (*Regesta Chartarum Italiae*, 1) (da ora *Reg. Volat.*), n. 280 (1207) teste *Albizo qd. Renaldi*; e *ivi*, n. 281 (1207) *Albizo de Colle*.

¹⁴ ASSI, *Diplomatico, ARif*, 1202 (s.s.) gennaio 4, reg. *Reg. Sen.*, n. 411 *Albizo de Colle* (preliminare del patto con Siena); SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI ORVIETO (da ora ASORV), *Diplomatico*, A8, 1203 giugno 3, ed. parz. *CDO*, n. 76 *Albiço de Colle* (patto con Orvieto).

¹⁵ ASSI, *Diplomatico*, L 3 (già *ARif*, 1215 luglio 2), reg. *Reg. Sen.*, n. 535. Cfr. *infra*, nt. 24.

¹⁶ ASSI, *Diplomatico, Archivio Generale*, 1207 giugno 28; Uguccione deve aver partecipato all'esercito nel contingente aldobrandesco, dato che Colle era allora al fianco dei Fiorentini. Per il contesto v. CAMMAROSANO, *Storia* cit., I, p. 87.

¹⁷ Improbabile per ragioni di cronologia, ma possibile in base al contesto, è un'identificazione con esponenti della nostra famiglia dei *fili Bernardini* che cedettero, alla metà del XII secolo, beni a Dono da Stecchi, ricordati in *Id.*, *Abbadia a Isola. Un monastero toscano nell'età romanica. Con una edizione dei documenti, 953-1215*, Castelfiorentino, Società storica della Valdelsa, 1993 (Biblioteca della «Miscellanea Storica della Valdelsa», 12), n. 104 [1191-97] (per la datazione *ivi*, p. 139; per il contesto colligiano dell'atto e la precedente bibliografia, v. *Id.*, *Storia* cit., I, pp. 53-55).

¹⁸ ASFI, *Diplomatico, Colle Val d'Elsa, Comune* (da ora *Colle*), 1207 aprile 27; cfr. CAMMAROSANO, *Storia* cit., I, p. 90. Il rilievo (materiale e simbolico) del patrimonio immobiliare della famiglia nel castello e il suo collegamento diretto a Tancredi, anziché a Rinaldo I o Bernardo, emerge da un'altra data topica: il patto tra Colle e Poggibonsi del 1216 fu concluso «in domo filiorum Tancredi <de> Colle», v. *ivi*, I, *Appendice*, n. 6 (1216). Per le successive menzioni dei *fili Tancredi* v. *ivi*, II, *Appendice*, n. 22 (1287); per la forma cognominale *de Tancredis* v. *ivi*, II, pp. 122-23 (*Guelfo de Tancredis*).

¹⁹ ASSI, *Diplomatico, ARif*, 1213 (ma 1212) dicembre 2, reg. *Reg. Sen.*, n. 502 *Rainaldo qd. Tancredi de Colle*.

Ildebrandino IX)²⁰. La sua presenza nell'elenco si spiega non solo con la già rammentata concessione feudale, ma anche con il legame di lunga data della sua famiglia con i conti, come suggerisce la generalizzazione del rapporto alla *domus*. Rinaldo II morì prima del maggio 1233, quando il figlio Soarzo agì come procuratore di Guglielmo Aldobrandeschi in un negozio con i conti Alberti²¹.

Rinaldo II, forse in ragione dello speciale legame con gli Aldobrandeschi e degli importanti interessi patrimoniali nella contea, ebbe un ruolo relativamente defilato nella vita comunale di Colle nel primo decennio del XIII secolo. È però probabile una sua identificazione con il *dominus Rinaldus potestas de Colle* rammentato da un atto del 1216²². Rinaldo II, del resto, ebbe un ruolo politico di rilievo nella Val d'Elsa della seconda metà degli anni Venti, seppur specialmente in rapporto al comune di S. Gimignano: nel 1228 fu ambasciatore a Siena, insieme al podestà di S. Gimignano, Gualtieri di Calcinaia; e tra 1228 e 1233, anno della sua morte, partecipò a spedizioni militari condotte da quella comunità. Del resto proprio a questi anni potrebbero risalire i diritti patrimoniali (e probabilmente signorili) che il suo pronipote Rinaldo IV vantava nella località di Montagutolo, parte del territorio sangimignanese²³.

Rinaldo II ebbe un fratello, probabilmente minore, che portava anche lui il nome Albizo (II). Costui, seppur radicato a Colle, sviluppò legami personali con poteri esterni alla cittadina, preferendoli alla prospettiva di un pieno coinvolgimento nelle istituzioni comunali. Nel suo caso, però, tali legami non si limitarono agli Aldobrandeschi, ma si estesero ai vescovi di Volterra, forse per compensare un ruolo più defilato rispetto al fratello e all'omonimo cugino nella vassallità comitale²⁴. Il legame con i tradizionali signori rimase comunque importante. Albizo di Tancredi di Colle, infatti, compare fra gli indennizzati dal comune di Siena per la guerra contro i Fiorentini: nell'aprile 1207 ebbe 90 lire per il cavallo perduto a Valcortese²⁵.

Figlio di Rinaldo II, come risulta da un atto del 1233, fu Soarzo, fedele seguace dei conti e in particolare di Guglielmo, per cui agì da procuratore nell'acquisto dai conti Alberti da Monterotondo dei diritti su Scarlino²⁶. Lo si può poi identificare con buona probabilità con il Soarzo da Colle attivo al seguito dei conti tra 1222 e 1237: egli intervenne alla conferma della franchigia per Grosseto nel 1222 e fu poi fra i *nobiles comitatus* che giurarono di

²⁰ J. F. BÖHMER, *Regesta Imperii, V: Die Regesten des Kaiserreiches unter Philipp, Otto IV., Friedrich II., Heinrich (VII.), Conrad IV., Heinrich Raspe, Wilhelm und Richard, 1198-1272*, n. ed. a cura di J. v. FICKER - E. WINKELMANN, 1, *Kaiser und Könige*, Innsbruck 1881-1882, n. 1331, 1221 maggio, ed. L. A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, 6 voll., Mediolani 1738-1742 [rist. anast. Bologna, Forni, 1965], I, coll. 391-394 e G. CIACCI, *Gli Aldobrandeschi nella storia e nella Divina Commedia*, rist. anast. Roma, Multigrafica, 1980, II, n. 305.

²¹ V. *infra* nt. 26.

²² V. CAMMAROSANO, *Storia cit.*, I, *Appendice*, n. 6 (1216): patto commerciale tra Colle e Poggibonsi concluso dai rispettivi podestà Rinaldo e Gualfreduccio (sul contesto cfr. *ivi*, I, pp. 107-108).

Mi distacco qui dall'identificazione proposta da Cammarosano (*ivi*, I, pp. 110-111) tra il podestà e Rinaldo di Ruggeri (attivo nel 1208 e probabilmente membro dei *filii Ruggeri*, sul quale v. *infra*, nt. 57). Mi inducono a tale conclusione l'impossibilità di ritenere Rinaldo figlio di Ruggero di Viviano e il fatto che l'atto fosse datato dalla "casa dei figli di Tancredi di Colle" (cioè dalla casa di Rinaldo II) v. *supra*, nt. 18.

²³ Per i rapporti di Rinaldo II con S. Gimignano v. *ivi*, II, pp. 23-24, 33-34. Le ultime notizie potrebbero anche rimandare al nipote omonimo Rinaldo III. Per il podere a Montagutolo v. *infra*, nt. 36.

²⁴ Legami con il vescovo di Volterra (già notati in *ivi*, I, p. 106) in base a *Il Libro Bianco di San Gimignano. I documenti più antichi del Comune (secoli XII-XIV)*, I, a cura di D. CIAMPOLI, Siena, Cantagalli, 1996, n. 1 (1213) *Albizo de Colle e Reg. Volat.*, n. 334 (1216), *Albizoni qd. Tancredi de Colle*. Il fatto che il secondo atto riporti il patronimico rende certa l'identificazione anche per il primo. Anche l'intervento al lodo del 1215 circa la divisione della contea aldobrandesca (v. *supra*, nt. 15) potrebbe rimandare a un legame con Volterra. Infatti, esso fu pronunciato da Ugeri Pannocchieschi: in tal caso è possibile che il teste fosse Albizo II, piuttosto che Albizo I di Rinaldo.

²⁵ ASSI, *Diplomatico, ARif*, 1207 aprile Albizo di Tancredi di Colle; per il contesto v. *supra*, nt. 16. Si può, infine, ipotizzare un'identificazione tra il nostro e l'Albizo di Colle che testimoniò, insieme a Soarzo, alla vendita nel 1227 dei diritti giurisdizionali su Conèo e Mugnano al comune di Colle da parte della Badia di Conèo, v. CAMMAROSANO, *Storia cit.*, II, p. 19.

²⁶ L'atto, in data 1233 maggio 17, è ricordato in corpo a F. BONAINI, *Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo*, I, Firenze, Viesseux, 1854, *Appendice*, n. 11 (1277), spec. pp. 684-685 *dominus Soarthus qd. Rainaldi de Colle*; cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, *Scarlino: le vicende medievali fino al 1359*, in *Scarlino I. Storia e territorio*, a cura di R. FRANCOVICH, Firenze, All'insegna del giglio, 1985, pp. 56-57 e note 57-59.

osservare i patti tra Aldobrandeschi e Orvieto nel 1223²⁷. Nel 1234 Soarzo era podestà di Grosseto, allorché contrasse un patto con il comune di Siena per la vendita di granaglie a prezzo calmierato²⁸. Era forse già maturata una rottura con i suoi signori? È incerto. Nel dicembre 1236, comunque, suo figlio Rinaldo III si impegnò, per sé e per il padre, con altri importanti aristocratici maremmani a non far pace con Guglielmo senza il consenso di Siena²⁹. Rinaldo III fu allora definito – con titolo unico nel panorama delle fonti – *capitaneus capitaneorum comitatus Ildibrandeschi*, come a dire *leader* di un'istituzionalizzata, e al momento autonoma, *curia* dei vassalli aldobrandeschi. L'ampia ribellione, fomentata da Siena e accuratamente descritta in una lettera di Gregorio IX, si concluse con una generale pacificazione e con il rinnovo dei patti del 1221 tra conti e Siena. Guglielmo promise allora di non rivalersi sui vassalli ribelli, fra cui proprio Soarzo e il figlio Rinaldo III³⁰.

Si è notato che l'identificazione di questo Soarzo da Colle, padre a sua volta di un Rinaldo, con Soarzo di Rinaldo II non è del tutto certa. Infatti, a non molta distanza cronologica i medesimi nomi e la medesima designazione toponimica (*de Colle / -is*) ritornano fra i *domini* di Staggia, presso cui Soarzo è il *Leitname*. Ciò può ingenerare confusioni o spingere a pensare che si tratti di un unico gruppo familiare³¹. Credo però si tratti di due famiglie distinte: lo suggerisce la presenza nel 1223 di un *dominus Soartius* e di un *dominus Ranaldus Soartii* vivi contemporaneamente e attivi nel medesimo atto, senza che se ne ricordino rapporti di parentela³². Dopo aver cercato – nei limiti del possibile – di sbrogliare l'intricata matassa dei problemi genealogici derivanti dall'intreccio dei due gruppi famigliari, possiamo tornare a seguire le vicende dei discendenti di Tancredi I.

Si è ricordato il ruolo di Rinaldo III, figlio di Soarzo, nella rivolta dei vassalli aldobrandeschi nel 1236. Le fonti successive ne mostrano il definitivo allontanamento dai conti: non si hanno suoi ricordi al loro fianco, mentre è possibile seguirne le vicende nelle fonti "colligiane", recentemente valorizzate da Paolo Cammarosano: nel 1240 fu inviato come ambasciatore a Pandolfo di Fasanella; nel 1242 fu podestà imperiale di S. Gimignano; nel 1246 fu teste a un diploma di Federico di Antiochia per la comunità di Monte Voltraio; nel 1251 riceveva missive dal comune di Siena; e nel 1253, infine, era in lite con il vescovo di Volterra per i diritti su Casole³³. Il perdurare del peso della famiglia a Colle trova conferma nel fatto che la residenza di famiglia – prima collegata a Soarzo, poi a Rinaldo III – fosse usata come *curia communis* tra anni Quaranta e Cinquanta³⁴.

²⁷ ASSI, *Diplomatico*, ARif, 1222 aprile 8, reg. *Reg.Sen.*, n. 620; e ASORV, *Instrumentari*, n. 865, cc. 41v-42r (1223), ed. parz. CDO, n. 161.

²⁸ CIACCI, *Gli Aldobrandeschi* cit., II, n. 306 (1234).

²⁹ *Il Caleffo Vecchio del comune di Siena*, 5 voll., Siena 1931-1991 (*Fonti di storia senese*) (da ora CV), n. 322 (1236). Oltre ai nostri, erano fra i contraenti *Ugolinus Bertuldi* (signore di Sassoforte), Panfollia di Marsigliano (v. *infra*, nt. 65), Pannocchia di Pereta (di un ramo dei Pannocchieschi) e Folchino di Montemerano.

³⁰ *Les registres de Grégoire IX (1227-1241)*, ed. L. AUVRAY, 4 voll., Toulouse (poi Rodez) 1896-1955 (*Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et Rome*, 2^e serie), n. 3394 (1236); CV, n. 304 (1237), impegno di Guglielmo a non vendicarsi; CV, n. 301 (1237), rinnovo dei patti; cfr. anche CV, nn. 302-303 (1237).

³¹ Così, p.es, nei registi di Cecchini premessi a CV, nn. 304 e 322.

³² CDO, n. 161: il primo dovrebbe essere un discendente di Tancredi I, il secondo un Soarzi. Soarzo (1207-20) e Rinaldo dovrebbero essere rispettivamente figlio e nipote di Rustico di Soarzo (1203-14) compreso nella genealogia di CAMMAROSANO, *Abbadia a Isola* cit., fig. 13 p. 106, da integrare con CV, n. 108. Alla medesima famiglia apparteneva un Cacciaconte di Bernardino, da non confondere con l'omonimo figlio di Ruggero, su cui v. *infra*.

³³ V. rispettivamente CAMMAROSANO, *Storia* cit., II, p. 44 (1240); *ivi*, II, p. 46 (1242); *Reg.Volat.*, n. 616 (1246), ed. J. FICKER, *Urkunden zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens*, in *Id.*, *Forschungen zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens*, IV, Innsbruck 1874, n. 400 *Rainaldus Sovarzi de Collis* (privilegio per Monte Voltraio); e R. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Libri dell'entrata e dell'uscita della repubblica di Siena detti del camarlingo e dei quattro provveditori della Biccherna*, Libro XII (a. 1251), Firenze, Olschki, 1935, p. 70: spesa di 11 soldi dati «Amannato Acolti nuntio comunis pro suo viatico quando ivit Scianum et Menzanum cum licteris comunis et Roccastradam ad dominum Renaldum Soarzi cum licteris comunis»; e CAMMAROSANO, *Storia* cit., II, p. 64 (1253).

³⁴ *Ivi*, II, *Appendice*, n. 12 (1243) sentenza fatta «in domo domini Soarzi, tunc curia dicti Communis»; *ivi*, II, *Appendice*, n. 13, (1244); e *Reg.Volat.*, n. 696 (1258): «Facta representatio super proaulum turris Renaldi Sovarzi, quod potestas tunc tenebat pro comuni». Sarà stata sempre la medesima *domo filiorum Tancredi de Colle*, in cui fu rogato il patto del 1216, cfr. CAMMAROSANO, *Storia* cit., I, p. 76.

Grazie al recentissimo secondo volume della *Storia di Colle* di P. Cammarosano è possibile abbozzare un primo schizzo delle vicende famigliari nel pieno Duecento, che integri le notizie desumibili dalle fonti aldobrandesche.

Abbiamo innanzitutto notizia di due personaggi, verosimilmente fratelli, e figli di un terzo fratello di Rinaldo II e Albizo II, di nome di Tancredi. Si tratta di Bernardo di Tancredi, podestà di Colle nel 1237, e del *dominus Lambertus Tancredi*, consigliere dello stesso comune nel 1267³⁵.

Sappiamo poi di un figlio di Rinaldo III, suo omonimo, che nel 1276 possedeva importanti proprietà (definite *podere*) a Montagutolo, nel territorio (*districtus*) di S. Gimignano, ricordate in un patto tra quel comune e Colle³⁶. Conosciamo, infine, un personaggio, di nome Guelfo, non precisamente collocabile nel mio schema genealogico, ma forse non appartenente al ramo famigliare meglio noto – e ghibellino –, dato il nome che portava. Guelfo *de Tancredis* guidò, infatti, nel 1282 le ostilità di alcuni membri dei Tancredi contro il podestà colligiano, il fiorentino Gerardo Sgrane degli Adimari³⁷.

Guelfo, comunque, non dovette essere l'unico membro della famiglia a fare una scelta politica opposta rispetto ai suoi congiunti più noti. Grazie alle fonti "aldobrandesche" possiamo infatti riconoscere altri due personaggi di origine colligiana, quasi certamente riconducibili alla discendenza di Tancredi I, che si mossero all'interno del più ristretto seguito degli Aldobrandeschi (quello che le fonti del tempo chiamano *familia*), e in particolare nel seguito dei "conti di Sovana" (di chiaro orientamento guelfo). Si tratta di Catello e di suo figlio Tancredi IV.

Il loro collegamento a Colle e in particolare ai Tancredi emerge dalla testimonianza di Tancredi IV all'atto con cui nel 1277 Ildebrandino XII costituì proprio procuratore, per vendere i diritti su Scarlino al comune di Pisa, il notaio Pelistro di Orbetello³⁸. Alla delega, conclusa a Montepescali in presenza di importanti esponenti del seguito comitale, intervenne il «domino Tancredo Catelli quondam domini Soarhi de Colle»³⁹. La sua presenza al fianco di Ildebrandino XII è tutt'altro che eccezionale; a essere inusuale è piuttosto il ricordo del nome dell'avo e del luogo d'origine, oltre a quello del padre: due elementi che consentono di ritenerlo un Tancredi. Si potrebbe giustificare il riferimento all'avo Soarzo con il fatto che nel documento sia ricordato il ruolo di Rinaldo III (figlio di Soarzo e zio di Tancredi IV) come procuratore di Guglielmo nell'acquisto dei medesimi diritti su Scarlino⁴⁰. Dunque, Tancredi IV sarebbe un nipote di Soarzo di Rinaldo II da Colle. A tale identificazione potrebbe ostare la crisi nei rapporti tra Aldobrandeschi – e in particolare Guglielmo – e i loro vassalli Soarzo e Rinaldo III maturata dal 1236; essa sarebbe in contraddizione con i buoni rapporti di Catello (fratello di Rinaldo III) e Tancredi IV con Guglielmo e Ildebrandino XII. Si potrebbe perciò ipotizzare anche una loro discendenza da Soarzo di Rustico dei Soarzi (q. 1223), in tal caso però farebbero difficoltà elementi cronologici e onomastici. Sembra perciò preferibile ritenere Catello un fratello minore di Rinaldo III, autore di un'opzione politica opposta alla sua.

Catello (1251-56) presenziò ad atti connessi al recupero da parte di Guglielmo della propria quota di contea, già in mano agli imperiali, dopo la morte di Federico II. I rappresentanti imperiali, riconosciuto il crollo del partito "ghibellino" nella regione, patteggiarono una resa con Orvieto, che a sua volta rese i castelli a Guglielmo, ottenendo in cambio il rinnovo

³⁵ *Ivi*, II, pp. 39 e 87 (e *ivi*, II, *Appendice*, n. 15).

³⁶ *Ivi*, II, *Appendice*, n. 17 (1276): Rinaldo IV è definito, in due diversi passi, «Ranaldus domini Ranaldi Tancredi» e «Renaldus olim domini Renaldi»; nel primo caso *Tancredi* è già un nome di famiglia, dato che l'avo di Rinaldo IV si chiamava Soarzo.

³⁷ *Ivi*, II, pp. 122-23, in base a R. DAVIDSOHN, *Forschungen zur älteren Geschichte von Florenz*, II: *Aus den Stadtbüchern und Urkunden von San Gimignano (13. und 14. Jahrhundert)*, Berlin 1900, n. 1647, p. 221.

³⁸ Insetto in BONAINI, *Statuti cit.*, I, *Appendice*, n. 11, spec. pp. 684-686 in data 1277 giugno 19.

³⁹ L'edizione (*ivi*, p. 686) reca «domino Tancredo Catello quondam domini Soarhi de Colle», ma l'emendazione si ricava dai numerosi ricordi di un *Tancredo Catelli* nel seguito di Ildebrandino XII, v. *infra*, note 43-45.

⁴⁰ Cfr. *supra*, nt. 26 e testo corr.

dei patti che regolavano i rapporti della famiglia con la città. Proprio a questi atti testimoniò Catello, definito *miles* di Guglielmo⁴¹. Anche in seguito Catello ebbe un ruolo di rilievo nel seguito comitale, come emerge da una sua presenza nel 1256 presso Umberto, figlio di Guglielmo, allorché egli emise un diploma con cui garantiva, per sé per Ildebrandino XII e per Ildebrandino XI, piena sicurezza nella contea ai *domini* di Rocca Tederighi, in cambio della conferma della loro sottomissione⁴².

La sua non marginale posizione nel seguito comitale fu ereditata e potenziata dal figlio Tancredi IV (1266-85), uomo di fiducia di Ildebrandino XII e personaggio importante al momento del passaggio di poteri tra il conte palatino e il genero Guido di Montfort. Lo si incontra per la prima volta nel 1266, quando testimoniò all'atto di procura fatto da Ildebrandino XII a favore del cugino omonimo per trattare una pace con Siena, secondo le volontà di Clemente IV⁴³. Nel 1271 fu due volte teste ad atti dello stesso Ildebrandino XII: dapprima alla *repirogatio* della causa tra *nobiles* e *populares* di Suvereto, datata dal palazzo comitale di Grosseto; e poi alla redazione di una lettera circolare alle comunità della contea, con cui si notificava la conclusione di una pace con Siena⁴⁴. Fonti successive ne confermano l'inserimento nel più ristretto circolo della corte dei "conti di Sovana": nel 1282 intervenne a una permuta operata dal conte dei beni detenuti dal suo *fidelis* Peratino di Sorano; nel 1285, infine, morto Ildebrandino XII, presenziò ad alcuni degli atti volti al rinnovo dei tradizionali patti con Orvieto da parte di Margherita e Guido di Montfort, garantendone in prima persona il rispetto⁴⁵.

Era probabilmente suo fratello il Cuntardo di Catello, che intervenne al testamento di Ildebrandino XII nel 1284 e altrimenti ignoto⁴⁶.

Dopo aver ripercorso le vicende del gruppo familiare e dei suoi rapporti con gli Aldobrandeschi, si possono fare due considerazioni. Colpisce in primo luogo la durata del legame: iniziato al più tardi dal 1138 (ma forse risalente già agli anni Venti) con la presenza di Tancredi I al fianco di Uguccione IV, esso sopravvisse per almeno sei generazioni, fino agli interventi presso Margherita e Guido di Montfort di Tancredi IV nel 1285. Va poi notato il mutare del tipo di rapporto tra le famiglie, parallelamente alla trasformazione delle caratteristiche sociali dei Tancredi. A lungo essi furono fra le maggiori stirpi della clientela comitale e, considerata la funzione "di rappresentanza" dell'intera comunità assunta in alcuni atti aldobrandeschi, se ne deve supporre un ruolo altrettanto importante a Colle, sebbene esso non si risolvesse – se non eccezionalmente fra gli anni Venti e Trenta del Duecento – in un pieno coinvolgimento della famiglia negli organismi comunali⁴⁷. Piuttosto, in un reciproco gioco di specchi, l'autorità dei discendenti di Tancredi e degli

⁴¹ CDO, n. 297 (1251) *domino Catello milite domini Guillielmi comitis palatini* (giuramento di fedeltà a Orvieto degli uomini di Pitigliano); ASORV, *Instrumentari*, n. 871, c. 151r (1° doc.) *domino Catello milite domini comitis Guillielmi* (alcuni aristocratici maremmani si impegnano per il rispetto dei patti); CDO, n. 297 (1251) *domino Catello milite dicti comitis* (giuramento di fedeltà a Orvieto degli uomini di Vitozza); CDO, n. 294 (1251) *domino Catello milite domini Guillielmi comitis palatini* (due aristocratici maremmani si impegnano per il rispetto dei patti); ASORV, *Diplomatico*, A44 (2° doc.), (1251) *domino Catello milite domini Guillielmi comitis palatini* (Guglielmo dichiara di avere ricevuto da Orvieto il cassero di Pitigliano).

⁴² ASSI, *Diplomatico*, ARif, 1256 luglio 12 *Catello*.

⁴³ Insetto in ASSI, *Capitoli*, n. 2, cc. 317v-320r, a c. 319r, in data 1266 agosto 13 *domino Tancredi domini Catelli*.

⁴⁴ ASSI, *Diplomatico*, ARif (Massa), 1271 (ma 1271 maggio 26), ed. in M. PAPERINI, *Per lo studio di un comune rurale duecentesco: la disputa tra nobiles e populares a Suvereto*, Tesi di laurea, rel. S. M. Collavini, Univ. di Pisa, a.a. 2006/7, doc. 4, *domino Tancredo domini Catelli*; e ASSI, *Diplomatico*, ARif, 1271 agosto 2 *domino Tancredo domini [C]atelli*.

⁴⁵ ASFI, *Archivio Capponi*, registro 159, perg. 1^{bis} (1282), reg. CIACCI, *Gli Aldobrandeschi* cit., n. 600 *domino Tancredo Catelli*; ASORV, *Instrumentari*, n. 869, c. 74v (84v), 1° doc. (1285) *domino Tancredo Catelli* (atto di procura di Margherita); CDO, n. 532 (1285) *domino Tancredo Catelli* (rinnovo dei patti per la Guinicesca); CDO, n. 534 (1285) *domino Tancredo Catelli* (rinnovo dei patti per le terre oltre l'Albegna); CDO, n. 535 (1285): il *dominus Tancredus Catelli* garantisce il rispetto dei patti testé rinnovati.

⁴⁶ CIACCI, *Gli Aldobrandeschi* cit., II, n. 607 (1284) *dominus Cuntardus olim domini Catelli*.

⁴⁷ Un parallelo urbano a questa posizione defilata delle maggiori famiglie aristocratiche locali nelle prime fasi del comune viene, p.es., dal caso di Lucca e degli Avvocati, analizzato in C. WICKHAM, *Legge, pratiche e conflitti. Tribunali e risoluzione delle dispute nella Toscana del XII secolo*, Roma, Viella, 2000 (I libri di Viella, 23), pp. 42-80.

Aldobrandeschi a Colle tra fine XII e inizio XIII secolo fu frutto della reciproca e convergente legittimazione e della capacità di agire attraverso canali di egemonia esterni alle istituzioni comunali. Il rilievo locale della famiglia anche nella prima età comunale è comunque confermato dal possesso di una casa-torre e di una bottega nel castello e dalla carica di podestà ricoperta nel 1216 da Rinaldo II.

Dal primo quarto del Duecento emergono alcune novità: Albizo I e Rinaldo II diversificarono e ampliarono la propria area d'azione, l'uno allacciando legami con i Pannocchieschi vescovi di Volterra, l'altro ricevendo in feudo *Montelivrenti* e Monte Guidi ed estendendo i propri interessi alla Maremma, come mostrano i rapporti con le famiglie signorili maremmane del figlio Soarzo e del nipote Rinaldo III; Rinaldo II inoltre allacciò importanti legami con S. Gimignano. Nel caso di Rinaldo II (e dei suoi immediati discendenti) tale percorso si mosse in primo luogo all'interno del rapporto preferenziale con i conti: egli è infatti fra i vassalli aldobrandeschi nel 1221 e il figlio rimase un personaggio importante del loro seguito.

Sotto questo riguardo la ribellione del 1236/7 segnò l'apoteosi della famiglia, con il ruolo di *leader* in essa giocato da Rinaldo III e con l'allacciarsi di importanti rapporti con Siena e con le autorità imperiali che negli anni Quaranta governarono la contea. Fu però una scommessa troppo ardua: finita l'occupazione federiciana e affermatosi il predominio del ramo di Guglielmo, l'antico legame con i conti non poté essere recuperato, almeno da parte di Rinaldo III.

La famiglia, pur restando localmente importante, perdette così l'ampiezza d'orizzonti che precedentemente l'aveva caratterizzata, conoscendo anche lacerazioni interne che, seppur espresse attraverso la contrapposizione tra guelfi e ghibellini, dovevano rimandare in prima istanza all'atteggiamento da tenere verso i conti, loro tradizionali signori feudali. Anche la scelta opposta a quella di Rinaldo III fatta da Catello – quella di rimanere fedeli a Guglielmo e ai suoi eredi, esaltando il legame personale con i conti e inserendosi nella loro *familia*, allora in fase di sviluppo e di arricchimento di funzioni e poteri – non fu priva di conseguenze. Non è infatti casuale che Catello e i suoi discendenti siano attestati solo nelle fonti aldobrandesche, mentre non se ne trova traccia, almeno stando alla documentazione analizzata da Cammarosano, a Colle. La lacerazione, prodottasi con la ribellione del 1237 e approfonditasi in seguito all'azione di Pandolfo di Fasanella in Maremma, rese impossibile mantenere una doppia presenza a Colle e nel seguito comitale.

Specularmente, il venir meno del legame tra Aldobrandeschi e Tancredi segnò il definitivo tramonto dell'egemonia aldobrandesca su Colle, nonostante il perdurare di interessi patrimoniali in quel centro fino alla fine del secolo XIII.

2. I discendenti di Ruggero da Colle

Oltre ai discendenti di Tancredi – seppur lungo un più tenue filo documentario e per un più breve arco cronologico – si può seguire una seconda famiglia colligiana legata agli Aldobrandeschi, il cui capostipite noto è Ruggero, attivo nella prima metà del XII secolo (*tav. II*).

Ruggero I fu uno dei testi agli atti del 1138⁴⁸. Non si hanno altre notizie su di lui, ma nel 1164 il figlio Viviano I intervenne alla conferma della donazione della Santa Trinità di Montecalvo al monastero di Montecelso insieme ai figli di Tancredi I. Viviano I fu poi teste nel 1171 a una donazione di Ildebrandino VII all'ospedale di S. Leonardo di Stagno, datata da Pisa; nel 1179, infine, testimoniò alla permuta tra il conte e il vescovo di Grosseto, in vista del trasferimento della città sul monte Corneliano, ancora una volta insieme ai figli di Tancredi I⁴⁹. Ruggero e Viviano intervennero dunque ad alcuni dei più rilevanti atti dei conti nei decenni centrali del XII secolo insieme ai principali esponenti della clientela

⁴⁸ SANTINI, *Documenti cit.*, n. I-II (1138); cfr. *supra*, nt. 1.

⁴⁹ *Montecelso*, nn. 38-39 (1164); ARCHIVIO DI STATO DI PISA, *Diplomatico, S. Lorenzo alla Rivolta*, 1171 (s.p.) gennaio 22, reg. CIACCI, *Gli Aldobrandeschi cit.*, II, n. 216; e *Reg.Sen.*, n. 291 (1179).

comitale, allora in via di cristallizzazione e feudalizzazione. Mancando altre notizie su di loro, non se ne può precisare meglio il profilo.

Migliore è la situazione per i figli di Viviano I, Guiliccione I e Ruggero II, che, pur mantenendo stretti rapporti con gli Aldobrandeschi, furono assai attivi a Colle nell'ambito del nascente comune: è quindi possibile, incrociando fonti colligiane e "aldobrandesche", tratteggiarne una biografia. Nel gennaio 1203 Guiliccione I e Ruggero II intervennero al giuramento di Ildebrandino VIII, preliminare a un patto con Siena, pronunciato da Colle. Nell'atto, come altri Colligiani e come diversi signori di castello maremmani, sono definiti *boni homines* del conte. I due, inoltre, prestarono una fideiussione di 200 lire ciascuno a garanzia del fatto che Ildebrandino avrebbe perfezionato il patto, come poi effettivamente fece⁵⁰. Un anno dopo Guiliccione I, insieme ad Albertino *Clarelli*, agì da rappresentante del conte: i due s'impegnarono a suo nome a far sì che gli uomini di Menzano facessero pace con i Volterrani e promettessero di non imporre loro pedaggi⁵¹. Non meno importante fu il ruolo di Guiliccione – e ancor più del fratello Ruggero II – in seno al comune di Colle: nel novembre 1201 i due furono fra i *consules et rectores castris de Colle*⁵². L'importanza politica di Guiliccione I in area valdelsana – e non solo nella cittadina – emerge anche dalla sua presenza come teste al lodo che, nel 1209, risolse certe vertenze tra le comunità di Poggibonsi e S. Gimignano⁵³.

Ruggero II, dal canto suo, pare aver giocato un ruolo ancora più importante nel primo comune di Colle. Nel gennaio 1207, agendo con la qualifica di *consiliarius*, diede il consenso a un atto del podestà; nel marzo 1208 funse da rappresentante del comune in un negozio; e, infine, in un atto del 1216 che comprende un elenco dei membri del consiglio del comune di Colle, Ruggero II, insignito del titolo di *dominus*, occupa la prima posizione⁵⁴. Anche Ruggero, come i *fili Tancredi*, possedeva a Colle un'*apoteca*, nella quale fu steso un atto nel 1217: un'interessante emergenza circa l'uso del patrimonio immobiliare da parte di queste famiglie e un invito a indagarne ulteriormente il coinvolgimento nel mondo del commercio e del credito⁵⁵. Il patrimonio della famiglia doveva comunque avere una base fondiaria e signorile, in linea con quanto si sa di altri aristocratici inseriti nel seguito degli Aldobrandeschi: un indizio in tal senso viene dal ricordo, nel 1208, di un *Gerardino castaldo Rugerii*: senz'altro un ufficiale incaricato della gestione del patrimonio di Ruggero II⁵⁶.

Non fa invece parte in questo ramo della famiglia, ma va forse ritenuto un collaterale, Rinaldo del fu Ruggero (*Renaldus qd. Rugerii*) attore del medesimo negozio ed identificato da Paolo Cammarosano con il Rinaldo podestà di Colle nel 1216: l'atto afferma infatti che suo padre era già defunto nel 1208, mentre Ruggero II sopravvisse fino al 1217⁵⁷.

Guiliccione I e Ruggero II giocarono, dunque, un ruolo importante nel perdurare, seppur in forme mutate, dell'egemonia aldobrandesca su Colle fino all'inizio del secolo.

⁵⁰ ASSI, *Diplomatico, ARif*, 1202 (s.s.) gennaio 4, reg. *Reg.Sen.*, n. 411; il patto definitivo è *CV*, n. 62 (1203). Cfr. CAMMAROSANO, *Storia cit.*, I, p. 88.

⁵¹ *Reg.Volat.*, n. 268 (1204). Nella clausola di eccezione si ricordano Ildebrandino VIII e la moglie Adalasia, *tamquam dominos*.

⁵² *Ivi*, n. 257 (1201) «Guiliccione et Rugerius Viviani et Berardinus Chiarelli consules et rectores castris de Colle».

⁵³ *Libro Bianco di San Gimignano cit.*, n. 4 (1209) *Guiliccione de Colle*.

⁵⁴ *V. Reg.Volat.*, n. 279 (1207) *Rugerius qd. Viviani consiliarius de Colle*; *ivi*, n. 287 (1208) *Rugerio Viviani*; CAMMAROSANO, *Storia cit.*, I, *Appendice*, n. 6 (1216) *dominus Rugerius Viviani*. Ruggero compare anche in altri documenti colligiani, per lo più come teste, v. *Reg.Volat.*, n. 280 (1207) *Rugerio qd. Viviani*; CAMMAROSANO, *Storia cit.*, *Appendice*, n. 3 (1208) *Rugerio Viviani*; *ivi*, n. 5 = *Reg.Volat.*, n. 298 (1211) *Rugerio Viviani*.

⁵⁵ ASFI, *Diplomatico, Colle*, 1217 maggio 28, datata dall'*apoteca domini Rugerii Viviani*; cfr. anche *infra*, nt. 58.

⁵⁶ ASFI, *Diplomatico, Colle*, 1207 (s.s.) febbraio 10: Gerardino testimonia al secondo documento inserito nella pergamena (in data 29 febbraio 1208).

⁵⁷ Cfr. CAMMAROSANO, *Storia cit.*, I, pp. 92-93. Personalmente preferirei identificare con questo Ruggero (padre di Rinaldo), piuttosto che con Ruggero II, il protagonista di una lite con il monastero di S. Salvatore all'Isola a fine XII secolo (*Id.*, *Abbadia a Isola cit.*, n. 104 [1191-95] e *Id.*, *Storia cit.*, I, p. 54, per la proposta di identificazione): innanzitutto stupirebbe il mancato ricordo di Guiliccione, inoltre la cronologia mi pare far preferire un personaggio attivo nella seconda metà del XII secolo, anziché uno attivo nel primo Duecento.

Un atto del 1218 attesta che i *fili Rugerii Viviani* vantavano un importante credito nei confronti del monastero di S. Salvatore di Spugna: il loro legame preferenziale con il monastero, tradizionalmente sottoposto agli Aldobrandeschi, si colloca nel contesto del loro risalente rapporto con i conti⁵⁸. Ruggero II ebbe dunque più figli; credo se ne possano riconoscere tre.

Il ruolo importante di Ruggero II sia nel seguito comitale che a Colle fu ereditato innanzitutto da Cacciaconte. Sembra infatti possibile riconoscere in lui l'omonimo ricordato nell'elenco dei vassalli di Ildebrandino nel diploma di Federico II del 1221 (*Cacciacomitem de Collis et fratres eius*). Cacciaconte era dunque *leader* di un gruppo familiare ristretto, una *fratria*, non connotata in termini di *domus*, come era nel caso di Rinaldo II dei Tancredi⁵⁹.

Pochi anni dopo, nel 1226, Cacciaconte fu podestà di Colle, garantendo così la prosecuzione della nuova, indiretta, egemonia comitale sulla cittadina. Anche per Cacciaconte, come per Rinaldo III Tancredi, sono attestati in questi anni stretti rapporti con S. Gimignano: nel 1228 fu arbitro di una lite concernente i Gregori (anch'essi vassalli aldobrandeschi nel 1221); e nello stesso anno procurò un prestito a quel comune⁶⁰. Sebbene non se ne faccia menzione diretta nelle fonti a me note, anche Cacciaconte dovette essere coinvolto in qualche modo nella ribellione del 1236/7: nel 1240 fu infatti inviato come ambasciatore a Pandolfo di Fasanella da S. Gimignano (insieme a Rinaldo III Tancredi) e nel 1245 fu podestà imperiale di Colle⁶¹. Non sono in grado di seguirne le vicende dopo il 1247, né di individuarne con certezza i figli tra i Colligiani figli di un Cacciaconte attivi nella seconda metà del secolo.

Sono invece ben riconoscibili alcuni suoi collaterali: innanzitutto il *dominus Ticcus filius Rugerii (II) Viviani* – quindi suo fratello – teste ad un atto del 1232; e poi il *Ticcus (II) domini Viviani (II)*, consigliere del comune di Colle nel 1267 (dunque un nipote *ex fratre* di Cacciaconte); e infine *Viviano (III) domini Ticci (I)*, ricordato nella pace del 1280 tra i guelfi di Colle (verosimilmente un figlio del primo Ticcio)⁶².

Queste menzioni, insieme al ricordo di un prestito concesso dai *fili Rugerii Viviani* a S. Gimignano nel 1228 e ai loro interessi signorili a Montegabbro nei medesimi anni, confermano il perdurare del rilievo di questo ramo della famiglia nei decenni centrali del Duecento, anche dopo la rottura con gli Aldobrandeschi nel 1237 – con i quali non emergono rapporti successivi al 1221⁶³.

Seppur in maniera in parte indiziaria, è possibile riconoscere un altro ramo della famiglia, attivo nei decenni centrali del Duecento e verosimilmente discendente da Guiliccione, fratello di Ruggero II. Infatti, nel diploma del 1221 compare un terzo vassallo colligiano dei conti, questa volta a titolo individuale e non come capofamiglia, Panfolia. Si può certamente identificarlo con il personaggio omonimo, podestà di Colle nel 1232/3, e la cui casa (detta ora *domus*, ora *palatium*) fu usata nel 1227 come *curia Communis*⁶⁴. Credo si possa inoltre proporre un'identificazione con il Panfolia coinvolto nella ribellione del 1236/7, guidata da Soarzo e Rinaldo III Tancredi, nella quale fu probabilmente coinvolto

⁵⁸ ASF, *Diplomatico, Colle*, 1218 dicembre 9, reg. *Reg. Volat.*, n. 368: vendita di beni alla *societas franchorum de Colle* da parte dell'abate di S. Salvatore di Spugna per 60 lire di denari pisani, «et eos in debito eiusdem monasterii, s(cilicet) filiis Rugerii Viviani expendere debere». Sul documento cfr. anche CAMMAROSANO, *Storia cit.*, I, pp. 111-112.

⁵⁹ BÖHMER, *Reg. Imperii cit.*, V/1, n. 1331; su Cacciaconte cfr. CAMMAROSANO, *Storia cit.*, *ad indicem* e P. NARDI, *Cacciaconte da Colle*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 15, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1972, pp. 763-764.

⁶⁰ Per la carica podestarile v. CAMMAROSANO, *Storia cit.*, II, *Appendice*, nn. 1-3 (1226) (il doc. n. 2 è decisivo per la sua collocazione nella genealogia: se ne cita infatti il patronimico); per i rapporti con S. Gimignano v. *ivi*, II, pp. 25, 28, 54.

⁶¹ *Ivi*, II, pp. 43-44, 47.

⁶² V. rispettivamente *ivi*, II, *Appendice*, n. 5 (1232), n. 15 (1267) e n. 18 (1280).

⁶³ *Ivi*, II, pp. 24-26.

⁶⁴ BÖHMER, *Reg. Imperii cit.*, V/1, n. 1331 (1221) *Panfoliam de Collis*; per la podesteria v. CAMMAROSANO, *Storia cit.*, II, *Appendice*, n. 6 (1232) e *ivi*, II, p. 33; per la casa *ivi*, II, pp. 19, 21 e *ivi*, II, *Appendice*, n. 4 (1227).

anche Cacciaconte (cugino di Panfollia, giusta la nostra ricostruzione). Tra i ribelli compare infatti un *Panfollia de Maxilliano* (Marsigliana d'Albegna), attivo con il figlio Guiliccione (II)⁶⁵. Sembra dunque che anche Panfollia, come Rinaldo II Tancredi, a partire dall'originario radicamento colligiano, proprio grazie al rapporto di fedeltà con gli Aldobrandeschi, avesse allargato i propri interessi alla Maremma.

Panfollia I e Guiliccione II giocarono, comunque, un ruolo secondario nella rivolta, come suggeriscono il loro mancato ricordo nella lettera di Gregorio IX, che ripercorre la vicenda, e la mancata disgrazia di Guiliccione II. Egli rimase comunque solidale con il ramo filosenese e "ghibellino" degli Aldobrandeschi: nel 1245 – in piena occupazione federiciana della contea – fu rettore di Abbadia S. Salvatore⁶⁶. In seguito, però, suo figlio Panfollia II mutò schieramento politico, recuperando il rapporto con i "conti di Sovana": lo mostra la sua presenza fra i garanti dei patti del 1251 tra Guglielmo e Orvieto⁶⁷. Potrebbe infine appartenere a questo ramo della famiglia il Panfollia canonico di Colle tra 1278 e 1279, sebbene mi sia impossibile al momento collocarlo nella genealogia familiare⁶⁸.

Anche per i *fili Rugerii*, dunque, emerge un duraturo rapporto con i conti, che copre più di un secolo. I legami, risalenti al secondo quarto del XII secolo, conobbero nella seconda metà del secolo una decisiva fissazione e cristallizzazione con l'inserimento della famiglia nella clientela comitale, fatto di cui il diploma federiciano accolse, oltre un cinquantennio più tardi, la tradizione, riconoscendo anche i nuovi fenomeni di radicamento in area maremmana da parte di alcuni suoi esponenti. Ancor più dei Tancredi, i nostri nei primi quattro decenni del XIII secolo furono fondamentali intermediari del potere comitale su Colle, ricoprendo importanti cariche in città e mantenendo in vita un rapporto privilegiato con S. Salvatore di Spugna. Come per le altre famiglie aristocratiche colligiane, la rottura della fine degli anni Trenta impose una radicale ristrutturazione degli equilibri tradizionali. In questo nuovo contesto, anche il tentativo di radicamento a Marsigliana del ramo di Panfollia si risolse in un fallimento: dopo il 1251 si perdono le loro tracce. Maggiore stabilità conobbero invece i discendenti di Ruggero II, che rimasero radicati a Colle e furono parte del gruppo dominante locale, troncando però ogni rapporto con i conti e con l'ambiente aristocratico maremmano, di cui avevano fatto parte, con un ruolo di primo piano, per un buon secolo.

3. La famiglia di Albertino e Berardino Clarelli

I rapporti dei discendenti di Tancredi I e di Ruggero I con i conti emergono con chiarezza dalle fonti. Del resto, il loro pieno coinvolgimento nelle vicende della contea ancora nel primo quarto del Duecento è evidente dal loro ricordo nel diploma federiciano del 1221. Integrando fonti colligiane e fonti "aldobrandesche", però, si può riconoscere anche una terza famiglia che giocò un ruolo di primo piano nella prima età comunale a Colle ed ebbe stretti legami con i conti – oltre ad affondare probabilmente le proprie radici nell'ambiente dei suoi *fideles*.

Ripercorrendo le vicende più risalenti del comune di Colle, Paolo Cammarosano ha sottolineato il ruolo giocatovi dai fratelli Albertino e Berardino di Chiarello⁶⁹. Il primo, senza che gli fosse riconosciuto un preciso ruolo istituzionale, rappresentò nel 1199 il comune in occasione della stipulazione della *societas et amicitia* con S. Gimignano; nel 1201 agì poi da arbitro nella lite tra Colle e Càsole; e nel 1216 infine compare in una lista

⁶⁵ CV, n. 322 (1236) e CV, n. 304 (1237). Il ripetersi dei nomi (anche Guiliccione II ebbe un figlio di nome Panfollia) sostiene la ricostruzione proposta e suggerisce di ritenere Panfollia I figlio proprio di Guiliccione I di Viviano.

⁶⁶ ASSI, *Diplomatico, San Salvatore al Monte Amiata*, 1244 (s.s.) marzo.

⁶⁷ ASORV, *Instrumentari*, n. 870, cc. 101v-104r, ed. parz. CDO, n. 297 (1251) *Panfollia f. domini Guilenzonis de Marsigliano*.

⁶⁸ CAMMAROSANO, *Storia cit.*, II, p. 187.

⁶⁹ *Ivi*, I, pp. 66, 76, 78, 80, 93, 103, 108, 110.

dei *consiliarii* del comune di Colle⁷⁰. Un suo ruolo importante nella vita della comunità, seppur giocato essenzialmente sul piano dell'informalità, si ricava anche dalla prima posizione occupata nella lista dei giuranti colligiani del 1201 e dal suo impegno a far ratificare una donazione all'ospedale del S. Spirito di Colle da parte di un parente degli attori allora assente (e forse minorenni)⁷¹.

Suo fratello Berardino, invece, sembra aver risolto la propria eminenza familiare e personale in cariche formalizzate: era uno dei tre consoli in carica nel 1201⁷² ed è inoltre quasi certa la sua identificazione con Berardino, podestà di Colle nel 1211⁷³. Nel 1216, infine, Berardino occupa il secondo posto in una lista di *consiliarii Communis de Colle*, che diedero il consenso al patto commerciale stipulato dai podestà di Poggibonsi e Colle⁷⁴.

Fin qui quanto si evince dall'indagine di Paolo Cammarosano. Ma un documento sfuggito alla sua attenzione (e già sfuggito alla mia, nel trattare i rapporti degli Aldobrandeschi con Colle nella mia tesi di dottorato) consente di riconoscere uno speciale legame della famiglia con gli Aldobrandeschi: nel luglio 1204, infatti, Guiliccione (dei *fili Rugerii*) e *Albertinus Clarelli de Colle*, attivi a nome del conte Ildebrandino VIII, promisero a un rappresentante del comune di Volterra di far giurare agli uomini di Menzano l'*amicitia* a Volterra⁷⁵. Dunque, seppur su un piano più modesto ed occasionale, anche questa terza stirpe colligiana aveva legami con i conti.

Le fonti edite o segnalate da Paolo Cammarosano permettono ulteriori progressi nella ricostruzione del gruppo familiare (*tav.* III). Albertino e Berardino non sono, infatti, gli unici figli di Chiarello attestati a Colle nel primo Duecento: nel 1208 fra i testimoni di una delle donazioni all'ospedale del S. Spirito di Colle compare *Bonastrenna qd. Clarelli*; il nome inusuale e la parentela con Albertino e Berardino inducono a identificarlo con Bonastrenna, console nel 1200, a conferma dell'egemonia dei figli di Chiarello nella prima fase della vita comunale di Colle⁷⁶. Infine, in un'altra donazione al medesimo ospedale compare un quarto figlio di Chiarello: si tratta di *Dietaiuti spadaio f. qd. Chiarelli* citato in una confinanza di una *plateam positam in Colle*. Questa fonte offre inoltre significativi indizi a favore dell'opportunità di ricondurre all'ambiente aldobrandesco gli ascendenti della famiglia, seppur collocandoli a un livello sociale inferiore rispetto a Tancredi I e Ruggero I. Una confinanza della *platea* allora donata (per la precisione un lato) risulta infatti condivisa tra *Dietaiuti spadaio* e i *fili olim Rainerii Malastrenne*, verosimilmente i fratelli di Chiarello, padre dei nostri, dei quali finora non ho trovato altre notizie⁷⁷.

Ricordiamo ora che un membro del seguito militare di Ugucione IV attivo a Colle nel 1138 si chiamava Malastrinna ed era colligiano; e teniamo presente che sono ben attestati

⁷⁰ *Reg. Volat.*, n. 250 e n. 251 (ediz. CAMMAROSANO, *Storia cit.*, I, *Appendice*, n. 1), attivo con il console Bonvillano; *Reg. Volat.*, n. 257; ASFI, *Diplomatico, Colle*, 1217 dicembre 31.

⁷¹ SANTINI, *Documenti cit.*, n. XXXVI (1201) *Albertinus Ciarelli* (da emendare in *Clarelli*); e ASFI, *Diplomatico, Colle*, 1207 febbraio 10 (2° documento, in data 1208 febbraio 29). Per il contesto cfr. CAMMAROSANO, *Storia cit.*, I, pp. 76, 92-93.

⁷² SANTINI, *Documenti cit.*, n. XXXV (1201) «nos consules de Colle Guiliccione, Rogerius qd. Viviani, Berardinus Clarelli» (promessa a Firenze) e *Reg. Volat.*, n. 257, accordo con Càsole.

⁷³ *Ivi*, n. 298, ed. CAMMAROSANO, *Storia cit.*, I, *Appendice*, n. 5 (1211). Nel documento Berardino – definito *potestas Collensium* o *dominus de Colle* – non ha patronimico, ma l'identificazione, proposta da Cammarosano (*ivi*, I, p. 110), mi pare certa.

⁷⁴ *Ivi*, I, *Appendice*, n. 6 (1216): nella lista *Berardinus Chiarelli* segue immediatamente il *dominus Rugerius Viviani* (cfr. *supra*, nt. 54).

⁷⁵ ASFI, *Diplomatico, Volterra, Comune*, 1204 luglio 28, reg. *Reg. Volat.*, n. 268. L'attestazione di Albertino di Chiarello è finora sfuggita, perché Fedor Schneider ha omesso il patronimico nel regesto. Ciò mi aveva indotto a identificare erroneamente Albertino con Albizo dei *fili Tancredi*, v. COLLAVINI, «*Honorabilis domus*» cit., Tesi di perfezionamento, pp. 603, 606-607.

⁷⁶ ASFI, *Diplomatico, Colle*, 1207 febbraio 10 (4° documento, in data 1208 luglio 2); su Bonastrenna console v. *Reg. Volat.*, nn. 252-54 (1200) e CAMMAROSANO, *Storia cit.*, I, p. 72. Un Bonastrenna, probabilmente diverso da nostro, è attestato in una confinanza a Volterra, v. *Reg. Volat.*, n. 239 (1195).

⁷⁷ CAMMAROSANO, *Storia cit.*, I, *Appendice*, n. 3 (1208). Si potrebbero forse identificare con questi *fili Rainerii Malastrenne* i colligiani *fili Rainerii* ricordati in ID., *Abbadia a Isola cit.*, n. 104 per aver ceduto a Dono di Stecchi alcuni beni a metà XII secolo. Mi pare però più probabile, anche per ragioni di cronologia, pensare agli ascendenti di Ranieri di Carneinventre. Cfr. ID., *Storia cit.*, I, p. 54.

fenomeni di edulcorazione dei soprannomi evocanti violenza, analoghi a quello che sembra aver portato nella nostra famiglia al passaggio da Malastrinna (nome del capostipite) a Bonastrenna (nome del bisnipote)⁷⁸. Si dispone dunque di un certo numero di indizi a sostegno dell'ipotesi di una discendenza di Albertino e Berardino *Clarelli* dal Malastrinna del 1138.

La discendenza da un membro del seguito degli Aldobrandeschi e quindi l'esistenza di un rapporto di *fidelitas* vassallatica con i conti potrebbe spiegare il ruolo più defilato – o meglio non formalizzato – di Albertino, il primogenito, rispetto ai fratelli nelle istituzioni del primo comune; un fenomeno presente anche nelle due maggiori famiglie di vassalli aldobrandeschi di Colle.

La probabile discendenza da Malastrinna e lo speciale legame tra Albertino di Chiarello e Ildebrandino VIII, attestato dall'impegno del 1204, consentono infine di collegare al nostro gruppo familiare – e non ai discendenti di Tancredi come avevo fatto nella mia tesi di dottorato – alcuni personaggi inseriti nel seguito comitale nella seconda metà del Duecento⁷⁹. Di essi si ha una prima generica menzione in due atti del 1238, che collocano una sentenza e un'assemblea del consiglio del comune di Colle, come tenutesi «in domo filiorum Albertini, tunc curia Communis»⁸⁰. Erano costoro i discendenti di un Albertino da Colle, che proporrei di identificare proprio con Albertino di Chiarello. Dei primi due figli basti dire che Iacopo di Albertino da Colle (padre a sua volta di *Potolosi*) era in rapporti creditizi con il comune di S. Gimignano nel 1246⁸¹; in attesa di ulteriori ricerche, la sua identificazione con un membro della nostra famiglia rimane incerta. Più saldo appiglio è offerto da un altro atto del 1276. «Tancredus qd. Albertini de Colle, sindicus Comunis de Colle» prese allora alcuni accordi con rappresentanti di S. Gimignano sulla tassazione dei beni fondiari di Colligiani e Sangimignanesi negli altrui distretti⁸². In questo caso, oltre all'onomastica, il rilievo locale del personaggio è un solido indizio della sua appartenenza alla nostra stirpe. Tancredi di Albertino, del resto, compare anche in altri documenti colligiani di quel periodo: nel 1267 era tra i consiglieri del comune; è poi citato in uno dei bandi del podestà Arrigolo Accarigi nel 1268; compare infine tra i guelfi di Colle nella pace del 1280⁸³.

Meglio ricostruibile, per quel che riguarda il versante aldobrandesco, è il profilo del terzo figlio di Albertino, Soarzo, attivo tra 1256 e 1262 e parte della *familia* di Ildebrandino XI. Egli compare una prima volta come teste alla richiesta dei Senesi al conte di far liberare Ugucione di Sassoforte⁸⁴; ed è ricordato in seguito, in due distinte circostanze, come eccettuato dai benefici di trattati di pace tra Ildebrandino XI e Siena⁸⁵. Soarzo doveva dunque essersi distinto all'interno del seguito del conte per la sua ostilità al comune. Il legame di Soarzo con gli Aldobrandeschi non si interruppe neppure con il figlio Neri, che intervenne all'emissione di un mandato di Ildebrandino XI su una questione confinaria tra le comunità di Roccalbegna e Arcidosso, datato dal palazzo comitale di S. Fiora. Neri pare

⁷⁸ Esempi analoghi in COLLAVINI, *Sviluppo signorile e nuove strategie onomastiche* cit., spec. p. 81 nt. 21. Il significato di *Malastrenne* va riconnesso al volgare *mala strenna*, cioè pesante sconfitta, oppure (e meglio) grave torto e oppressione.

⁷⁹ V. *supra*, nt. 75.

⁸⁰ CAMMAROSANO, *Storia* cit., II, *Appendice*, nn. 10-11 (1238).

⁸¹ *Libro Bianco di San Gimignano* cit., n. 35 (1246).

⁸² *Ivi*, n. 35 (1276); ora riedito in forma più completa in CAMMAROSANO, *Storia* cit., II, *Appendice*, n. 17 (1276), cfr. *ivi*, II, p. 110. Cammarosano (*ivi*, II, pp. 111 e 120) propone una sua identificazione con un membro dei Tancredi, forse sulla scorta dell'errata ipotesi genealogica presente nella mia tesi di dottorato (v. *supra*, nt. 75).

⁸³ *Ivi*, II, *Appendice*, n. 15 (1267); n. 16, p. 161 (1268); n. 18 (1280).

⁸⁴ ASSI, *Diplomatico, ARif*, 1256 giugno 17 *domino Soarzo de Colle*. La comparsa dei nomi Tancredi e Soarzo in questa generazione potrebbe far pensare che Albertino avesse sposato una Tancredi.

⁸⁵ ASSI, *Diplomatico, ARif*, 1259 ottobre 7, piena sicurezza offerta a Ildebrandino XI con l'eccezione di certe persone fra cui *domino Soarzo*; ASSI, *Diplomatico, ARif*, 1262 ottobre 30 *dominus Soarzus olim domini Albertini de Colle Vallis Else*; ASSI, *Capitoli*, n. 2, c. 317 (1262), *dominus Soarzus olim domini Albertini de Colle Vallis Else*. Gli ultimi atti sono connessi a una pace tra Ildebrandino XI e Siena, da cui Soarzo fu escluso. L'appartenenza alla *familia* comitale si evince p.es. dal passo in cui Ildebrandino dichiara: «et hoc ideo [...] facio quia confiteor quod dictum comune rebannivit me et familiam meam, excepto [...] domino Soarzo olim domini Albertini de Colle Vallis Else etc.».

dunque aver proseguito la paterna consuetudine di vita all'interno della corte comitale⁸⁶. È da notare che nessuno dei due compare mai nelle fonti colligiane valorizzate da Cammarosano, a conferma del fatto che nella seconda metà del Duecento era ormai impossibile proseguire quell'esperienza di contemporanea presenza ai vertici della comunità di Colle e nel seguito aldobrandesco, tipica delle generazioni precedenti.

Il rapporto dei discendenti di Malastrinna con gli Aldobrandeschi, dopo oltre un secolo di storia, ritornava così al punto da cui era partito: seppur in forme ormai molto diverse, più cortesi e istituzionalizzate, Soarzo e Neri, come già il loro avo Malastrinna, facevano parte del seguito immediato dei conti, un gruppo di uomini che proprio al rapporto personale e immediato col dinasta, piuttosto che alle basi locali di potere, dovevano la propria eminenza sociale e la propria autorità. Anche nel loro caso, come si è visto per le altre due famiglie indagate, la scelta di far parte del seguito comitale pare aver corrisposto ad un allontanamento da Colle (a differenza dei collaterali), stando almeno alle fonti a me note. Il venir meno della presa comitale sul centro – seppur nelle forme mediate e informali tipiche dei primi decenni del Duecento –, non meno della complessità raggiunta dalla vita politica locale, impose del resto dalla metà del XIII secolo una scelta: o agire all'interno delle istituzioni comunali, mirando all'egemonia locale, o tagliare i ponti con la comunità d'origine e provare a far carriera presso la corte aldobrandesca. Si giustifica così, per questa come per le altre due famiglie, il fatto che le linee di discendenza ancora attive a Colle nel pieno Duecento non siano più riconoscibili dopo il 1250 a partire dalle fonti "aldobrandesche" e, viceversa, i membri di queste famiglie rimasti legati agli Aldobrandeschi scompaiano da Colle. Anche dal punto di vista della geografia delle fonti si era ormai operato un definitivo distacco fra Aldobrandeschi e comunità di Colle. Nonostante la sopravvivenza per tutto il Duecento di alcuni diritti, signorili e patrimoniali, dei conti a Colle⁸⁷, non c'era più spazio per quell'ambiguità che fino alla fine degli anni Trenta permise ai membri delle nostre famiglie di essere a un tempo esponenti di spicco delle clientele, vassallatiche e militari, aldobrandesche e personaggi di primo piano nella comunità di Colle. Ormai occorre scegliere tra la partecipazione alla vita politica comunale e la conseguente eminenza locale da una parte e il mantenimento di un rapporto personale con i conti e la conseguente eminenza all'interno della contea aldobrandesca dall'altro. Viene meno così, a partire da questo momento, anche ogni utilità di una "prospettiva aldobrandesca" per lo studio dei gruppi eminenti di Colle Val d'Elsa.

⁸⁶ ASSI, *Diplomatico*, ARif, 1273 agosto 4 (2° doc.), ed. parz. O. REDON, *L'espace d'une cité. Sienne et le pays siennois*, Roma, École Française de Rome, 1994 (Collection de l'École Française de Rome, 200), pp. 179-181 *Nerio olim domini Soarzi*.

⁸⁷ COLLAVINI, «*Honorabilis domus*» cit., pp. 157-158, 178-179, 253-255, 355; si noti che diritti a Colle Val d'Elsa sono ancora ricordati nella dote di Margherita, figlia di Ildebrandino XII e moglie di Guido di Montfort, nel 1270 v. CIACCI, *Gli Aldobrandeschi* cit., II, n. 552 (1270).

Tavola I

I discendenti di Tancredi di Colle

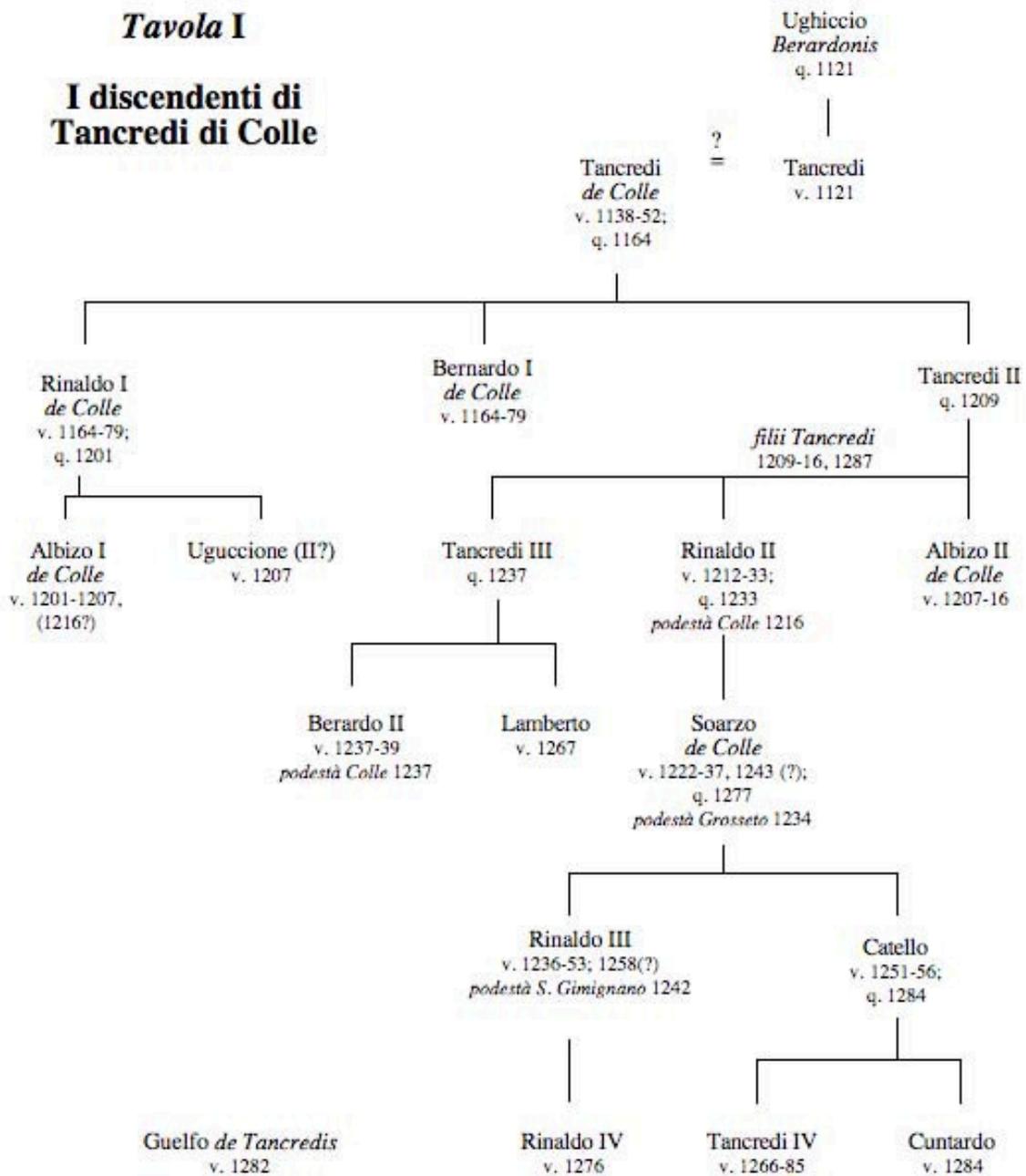


Tavola II
I discendenti di
Ruggero di Colle

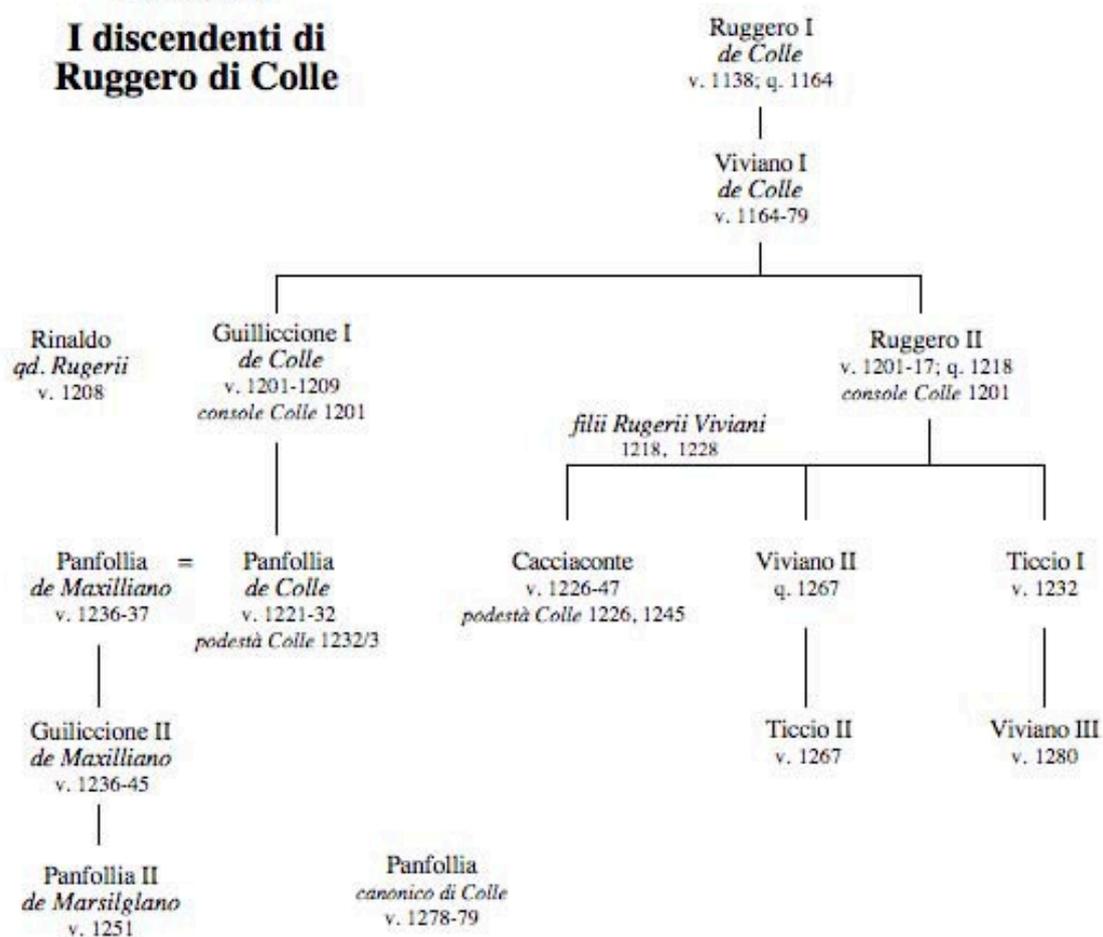


Tavola III

I discendenti di Malastrinna di Colle

